

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

Stefano Monti-Bragadin, il professore gentiluomo



Il Prof. Stefano Monti-Bragadin è nato a Pietra Ligure (SV) il 16 settembre 1940. Ha frequentato con successo il Liceo classico ad Albenga, dedicandosi contemporaneamente allo sport, con la predisposizione per il nuoto (il mare gli è stato sempre stato connaturato) e per il “salto in alto”; inoltre correva in bicicletta ogni volta in cui ne aveva occasione. Rievocava, parlandone casualmente, il tempo giovanile con allegria, unito ad alcune memorie di innocenti marachelle insieme ai cugini, che frequentava abitualmente: insieme ai coetanei si era costituito, quindi, un gruppo familiare compatto e armonico. Aveva numerosi amici con i quali spensierate passeggiate fra il verde erano di prammatica come si evince da rare, piacevoli foto d’epoca.

Va da sé che all’epoca non ci conoscevamo ancora, essendo la sottoscritta nata, dopo lui, a Genova; ma venivano ascoltati con interesse e partecipazione i racconti degli episodi riguardo ciò che era stata la frizzante e gradevole gioventù di un professore così temperato nei modi, garbato con conoscenti e sconosciuti, senza una “mala ragione”, come egli la definiva, contro o verso alcuno, sebbene non perdesse un particolare di un torto che, ai suoi occhi e alla propria sensibilità, mai sfuggiva. E mai sarebbe sfuggito anche nel prosieguo della vita. Era propenso a dire ciò su cui rifletteva senza offendere alcuno. Da studioso come era e sarebbe stato, liberale per convinzione (per alcuni anni sarebbe stato anche alla direzione del Partito), non contrastava le idee storico-politiche altrui, pur essendo diverse. Interloquiva evidenziando i propri concetti pur rispettando quelli di un altro.

L'educazione severa e tradizionale degli Accame e dei Bragadin aveva lasciato il segno oltre ad aver dato ... "i suoi buoni frutti".

Liberales di pensiero, come si diceva, oltre che per appartenenza a un gruppo, la sua vita pubblica era iniziata da giovanissimo quando, apprezzato per le considerazioni espresse su fatti e situazioni geopolitici, nonché per le previsioni a lungo termine, venne indotto a candidarsi in Consiglio Comunale a Pietra Ligure. Venne votato e adempì al suo impegno con convinta serietà e le speranze di un giovane entusiasta per la partecipazione alla vita pubblica.

Trasferitosi a Genova, negli anni Ottanta entrò in Consiglio Comunale sempre per il Partito Liberale. Allora ne fu anche dirigente, attività che gli diede molte soddisfazioni. Collaborò con il Prof. Giovanni Marongiu, liberale come lui. Culturalmente, benché in ambiti differenti, la loro amicizia si poteva dire "inossidabile", condividendo aspirazioni, sogni, speranze e realtà.

Era appassionato di ricerca storica; curava con capillare, coscienzioso interesse anche le vicende di Casa Savoia, partendo dalle sue origini e approfondendo concetti e personaggi che ne avevano contraddistinto le gesta, le fatiche e i successi.

Era divenuto un giovane dal temperamento forte e di bell'aspetto; senza necessità di esibizione, si faceva notare. Fisicamente era alto, ben costruito; bruno, occhi scuri e penetranti, captava la realtà che lo circondava – e non solo – con un intuito di straordinaria sottigliezza. Nell'Ateneo della Superba le sue doti, in parte innate in parte acquisite con lo studio oltre al ragionamento circa gli eventi locali, nazionali e internazionali, lo avrebbero accompagnato fino all'ultimo dei suoi giorni, il primo luglio 2022. All'improvviso.

Era assai orgoglioso del proprio cognome e delle radici nobiliari, sebbene non esagerasse nel dirlo. Gli piaceva, però, narrarne ai famigliari la lunga storia poiché, ligure di origini veneziane, non poteva dimenticare l'infelice sorte di Marcantonio Bragadin, le cui tormentate spoglie riposano nella Chiesa di San Giovanni e Paolo a Venezia. Egli, comunque, non faceva mai un punto d'attrazione del suo *status* di origine.

Pur provenendo dalla Riviera Ponentina ligure, aveva subito amato Genova e le sue vicende, città in cui svolgeva con passione la sua attività, sebbene una parte del cuore e della mente corresse spesso al luogo di nascita, anche dopo aver avuto esperienze professionali ovunque lo avessero sollecitato a dare il suo contributo: con generosità, gioia di comunicare a un pubblico ciò che non apparteneva al mondo altrui oltre all'attività che i presenti svolgevano; aveva una pazienza infinita con i giovani, che lo hanno costantemente seguito con

ammirazione. Dicevano di lui che pretendeva molto, ma dava loro tanto tanto di più, data l'attenzione con la quale li seguiva. Occuparsi della gioventù era divenuta, per lui, una missione.

Ricordava il filosofo Socrate (Atene 470 o 469 – ivi 399) e la Scuola peripatetica, allorché il Maestro, passeggiando e parlando, era seguito da un nugolo di allievi che si “abbeveravano” alla fonte del sapere. Socrate, con i suoi allievi, usava il dialogo (*dialogos* in greco) come indagine filosofica. Figura discreta, non si conosceva molto della sua esistenza privata. Era noto a tutti, invece, solo il prototipo della moglie Santippe, petulante nonché pronta a intromettersi nei fatti del marito, perfino quelli privati.

Erano tempi remoti quelli di Socrate, ma non tanto per Stefano Monti-Bragadin, che faceva rivivere un passato utilizzabile anche al presente dal punto di vista professionale, quando radunava i suoi “seguaci”, dando loro le dovute spiegazioni, per indirizzarli al meglio.

Cercava di capire la disciplina o la via verso cui erano portati; li orientava, dopo averne approfondito le idee sia politicamente sia culturalmente, verso la professione che avrebbe, in futuro, dato loro soddisfazione. Soprattutto ideologicamente, sebbene egli avesse le proprie tendenze, non li deviava mai dalle loro propensioni perché abbracciassero le sue. Perfino in numerosi necrològi, i suoi past allievi, oggi professionisti, ricordano tale lato del suo temperamento.

Anche Seneca (nato a Cordova 4 a.C. – morto a Roma 65 d.C.) affermava: «Le indoli che sono state forzate corrispondono male, infatti, all'aspettativa; se la natura oppone resistenza, la fatica è sprecata».¹

Iniziava a presentarsi e a conoscerli con un: «Ciao, io sono Stefano». E con questo il “ghiaccio era rotto”. Mi ha ricordato una mia collega, che lo ha avuto come Docente che, quando entrava in aula per la lezione, erano tutti sollevati e contenti perché, quando spiegava, era di ottimo umore. Si svegliava già con un sorriso ottimista perché amava la vita e perché impegnato al pensiero di tenere lezione o di continuare i suoi studi di sociologia e di contenuti storici.

Laureato anche in Giurisprudenza, conosceva il Codice Civile “sulla punta delle dita”, oltre essere Professore di “Sociologia e fenomeni politici” presso l'Università di Genova. Era uno studioso di eccellente memoria di fatti e situazioni. Era coscienzioso e, soprattutto, interdisciplinare: lo studio, l'approfondimento, l'esposizione degli argomenti sociologicamente più complessi, dovevano essere espressi interagendo fra loro. Ma ora, facciamolo parlare e raccontare per iscritto.

«Scienza e cultura sono anche attività dialogiche. E non mi pare che vi debba essere soverchio dubbio.

Raffrontare altrui, comunicarsi idee, opinioni, esperienze, non meno che successi e persino fallimenti, non possono che arricchire un percorso; per quanto esso possa essere strettamente individuale, o fattivamente condiviso nell'impegno dei partecipanti a un gruppo più o meno ristretto.

Se le somiglianze normalmente confermano, le dissomiglianze possono non di meno dare un forte stimolo. In effetti, giocandosi sull'alterità, lo scambio attinge dalla corrispondenza; e si alimenta della varietà. Nel continuo rapportarsi e dirsi sta, perciò, il presupposto del vicendevole giovamento.

Certo, è per ciascuno motivo di grande soddisfazione nutrire la propria personalità attraverso l'acquisizione delle conoscenze; frutto queste di paziente applicazione negli studi, come anche di acuta percezione della realtà. Tuttavia, di gran lunga più avanzato si rivela l'esito, raggiunto di volta in volta da quanti si sono resi disponibili l'un l'altro».²

Il suo approccio con i giovani si evidenziò da quando era appena entrato, come assistente, all'inizio del suo percorso presso la Facoltà di Scienze Politiche a Genova, dopo avere scritto e introdotto le idee di personalità di cui non era conosciuto il pensiero. Su un articolo si legge: «È stato tra i fondatori di Scienze Politiche e Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche». Era interessante, per lui, la Storia, onde approfondire i cambiamenti e le evoluzioni nel corso dei secoli. Ha lanciato l'idea presso l'Ateneo di Genova del "Corso di Laurea in comunicazione ed editoria". Lo ha coordinato per primo. Fu un successo anche per chi lo seguì; giovani e bravi giornalisti sono usciti dalla Sua Scuola. Chi lo ha conosciuto di persona e chi, come la sottoscritta, perfino dentro le mura di casa, ne ha constatato – oggi conferma – il suo silenzioso, instancabile lavoro. È stato eletto in Senato Accademico e ha diretto l'ERSU per due mandati. Sono innumerevoli e pregevoli i suoi lunghi scritti nonché le pagine incisive, rimaste fra gli approfondimenti di svariati testi riguardo argomenti di sociologia, storia e altro.

Spesso anche a casa o durante trasmissioni o interviste ho ascoltato commenti e opinioni su personalità legate alla Sociologia le quali, prima che egli ne esaltasse l'operato, erano sconosciute in Italia.

Grande ammiratore di Vilfredo Pareto, a cui fu dedicato un intero numero, scrisse una notevole Prefazione sulla rivista «Cahiers di Scienze Sociali», lasciando spazio ad altri di sviluppare le proprie argomentazioni sul tema. Non mancava mai di ricordare con piacere, transitando in Via

XXV Aprile, ammirandone la balconata: «Questa era l'abitazione di Vilfredo Pareto».

Dal punto di vista personale gradiva molto stare insieme alle persone, conversare, occuparsi di associazionismo. Era particolarmente contento di poter partecipare alle serate rotariane per avere scambi di opinioni con amici e conoscenti. Era Past-President del Rotary Club Genova Golfo Paradiso, per il quale aveva svolto attività con slancio e soddisfazione: era assai affezionato al Rotary ed era fiero quando un *service* o l'ingresso di un nuovo socio potesse essere in sintonia con i principi del Club. La bandiera con il simbolo di Venezia, il Leone di San Marco, dono del "Golfo Paradiso" per l'anno trascorso insieme ed opera del Socio, a sua volta Past President, Renato Campi, sventola da anni nello studio in memoria delle sue origini.

Era religioso; la sua spiritualità era interiore e poco manifesta. Credeva fermamente nel perdono. Non tralasciava mai l'ascolto di una Santa Messa e la Benedizione del Papa.

«Nulla, tuttavia, procurerà altrettanto diletto all'animo quanto un'amicizia fedele e affettuosa. Che bene grande c'è dove ci sono a disposizione cuori dentro cui ogni segreto scenda al sicuro, la cui conoscenza del tuo intimo tu tema meno della tua, il cui parere faccia trovare la decisione, la cui allegria dissipi la tristezza, la vista stessa dia gioia!...».³

Stefano Monti-Bragadin credeva negli amici fidati, individuati con cura, buona disponibilità e sincero senso dell'accoglienza.

Seguiva con partecipazione anche il «Genuense Athenaeum». Fra i numerosi, significativi articoli del giornale, uno dei suoi, in particolare mi è sembrato rilevante: *Un'intervista al Rettore Gaetano Bignardi. Quattro anni di sfide*.⁴

Per concludere bene, altrimenti la relazione sarebbe forse troppo lunga per l'occasione, è stato molto vicino alla Fondazione dell'Università Popolare di Torino – il cui eccezionale Presidente è il Dottor Eugenio Boccardo – come Direttore del Comitato Scientifico. Ha ideato la «Rivista Scientifica Storia, politica e società (SPS)», poi «Cahiers di Scienze Sociali», interessante e qualificato punto d'incontro fra gli articoli e i contenuti degli studiosi nonché dei nomi più prestigiosi, che hanno messo a disposizione la loro penna e il loro sapere.

Ha collaborato con conferenze e manifestazioni varie con il Centro Internazionale di Studi Italiani dell'Università di Genova (Cisi), dove ha lavorato con varie Direzioni, come Primo collaboratore, compreso l'attuale Presidente Prof. Roberto Sinigaglia, con il quale è sempre stato in armonia.

Ha, dunque, tenuto lezioni di “Sociologia” per alcuni anni per passare a narrare la Storia della Superba mediante dispense cartografiche. Il titolo del seminario era “Mercanti e guerrieri”. I Liguri, fin dall’antico lo erano stati sia per terra sia per mare. Il Mediterraneo era il loro *habitat* a partire dalle lampare per ricavare di che vivere, fino alla ricerca di punti strategici nel Mediterraneo, che consentivano la ricerca e la pesca del corallo, non solo lungo le coste, ma fino all’isola di Tabarca. Gli allievi rimanevano affascinati da questa parte così originale, unita alla geografia dei luoghi.

Ci sarebbero molte cose ancora da dire perfino sulla vita privata di Stefano Monti-Bragadin; rimangono registrazioni radiofoniche su Sociologi, presentazioni di libri di Storia non solo a Genova, a Santa Margherita, Portofino, a Torino, Firenze e altre numerose città d’Italia e fuori.

Se è vero che si ricordano le imprese di un Grande, con altrettanto rimpianto vengono alla mente le dimostrazioni di affetto, la cura nello scegliere oggetti che potessero rendere la casa un ambiente felice per tutti, il saluto della mattina prima di uscire per recarsi al lavoro. Non poteva vedere un vaso senza fiori, che subito tornava casa con un mazzo di lilyum o di tulipani, secondo le stagioni. In fondo sono le piccole cose che hanno grande e profonda importanza che, a lungo termine, si rammentano e ci commuovono. Perché anche tutto questo è la vita: la comprensione, il sentimento, l’affetto, la vicinanza morale e l’assidua presenza.

Meglio fermarsi qui, ricordando il suo indimenticabile sorriso aperto sul mondo, sempre comprensivo, contemporaneamente un po’ ironico e con una costante sfumatura di affetto verso il prossimo.

NOTE

¹ A. Masserenti, a cura di, *Seneca. La pace dell’animo*, «Il Sole 24 ore», UTET, 2014, p. 30.

Lucio Anneo Seneca, filosofo insigne, nato a Cordoba il 4 A.C., morì suicida a Roma nel 69, dopo essere stato precettore e aver seguito gli Imperatori Caligola, Claudio e Nerone.

² S. Monti Bragadin, *Prefazione, i Fabiani, perché...* in «Cahiers di Scienze Sociali», giugno 2020, p. 116.

³ A. Masserenti, a cura di, *Seneca. La pace dell’animo*, «Il Sole 24 ore», UTET, 2014, p. 30.

⁴ S. Monti Bragadin, *Quattro anni di sfide. Intervista al Rettore Gaetano Bignardi*, in «Genuense Athenaeum. Bimestrale di informazione dell’Università degli Studi di Genova», anno XVII, Numero 72-73-74, marzo – ottobre 2008, p. 5.